

Sc. 248/307



63685

63685

63685

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

1689248
PAR1240275

IL MATRIMONIO
PER INGANNO
DRAMMA GIOCOSO
DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA
NEL NUOVO TEATRO
DEL REGIO BORGO
DI CODOGNO

L' Autunno dell' Anno 1786 63685

DEDICATO ALLE
GENTIL.^{ME} SIGNORE
DI DETTO REGIO BORGO.



IN LODI.

Nella Regia Stamperia di Antonio Pallavicini.
Con licenza de' Superiori.

GENTIL.^{ME} SIGNORE

63685

N

*El gradimento testimoniato-
mi dalla frequente assisten-
za al Teatro di questi Ornatisimi Si-
gnori , cui ebbi l'onore di vedere gra-
ziosamente accettata l'offerta del pri-
mo Dramma giocoso rappresentato in
questo Teatro , ebbi eziandio le non
dub-*

sc. 248/307

dubbie prove di egual compiacenza di queste Gentilissime Signore nel condorare lo Spettacolo col loro non interrotto intervento.

Io non posso attestare Loro gli atti della sincera riconoscenza, se non coll'offerire rispettosamente alle Medesime il secondo Dramma, che ha per titolo:
IL MATRIMONIO PER INGANNO, il quale ho scielto fra tanti altri credendolo il più dilettevole, e accorto al loro compatimento, e protestarmi con non affettati atti del più costante rispetto

A T T O R I

Prima Buffa

GIANNINA figlia di Don Fabrizio.

Primo Buffo

mezzo Carattere

FLORINDO giovine di

spirito amante di
Giannina.

Primo Buffo

Caricato

DON FABRIZIO ricco

Merlante.

Seconda Buffa

GIULIETTA pupilla di Don Fabrizio.

SIGNOR VALERIO

giovane Collegiale
ignorante promesso
sposo a Giannina.

DON VOLPONE

Notaro della Curia
amante di Giannina.

ROSINA Cameriera in Casa di Don Fabrizio.

Servi, e Suonatori che non parlano.

La Musica è tutta nuova del celebre Sig. Pasquale
Anfossi Maestro di Cappella Napolitano.

Il Vestiario farà di vaga invenzione
di Monsieur Bosotti.

Umilmo, Devotmo Servo.
Giovanni Biondi,
e Associati.

BAL.-

BALLERINI

Li Balli saranno composti, e diretti il primo
dal Sig. Filippo Palerini, ed il secondo
dal Sig. Gaetano Bugini.

Primi Ballerini

Sig. Gaetano Bugini. Signora Elena Fusi.

Primi Grotteschi

Sig. Filippo Palerini. Signora Anna Bergonzoli.

Terzi Ballerini

Sig. Gaetano de Stefani. Sig. Margherita Rossi.

CON VARI FIGURANTI

Fuori de' Concerti

Sig. Antonio Bugini. Signora N. N.



ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada, sulla quale corrisponde una parte della
Casa di Don Fabrizio con porta chiusa,
che a piacere si apre.

Giannina apre la porta, e si siede.

Sento a parlarmi in seno
Un lusinghiero affetto,
Nè più mi sento in petto
Il core a palpitar.
Anime innamorate
Se alcun dì me favella
La povera Giannina
Dovete voi scusar.
Ah, sono innamorata,
Tutto il dì rinserrata,
Un momento non ho per sollevarmà;
Non ho dì chi fidarmi:
E mio Padre è un uom tale,
Che guai a me, se scopro a lui il mio male.
Oh povera Giannina!
Ahimè! mì manca il cuor ... Ma di lontano
Vedo quel giovinetto,
Che appunto al padre mio senza alcun frutto
Mi fece domandar. Quanto mi piace!
Ed io penar dovrò senza speranza!
Questo, questo è il mio mal ... Ma qui s'avanza.

A

SCE-

A T T O

S C E N A II.

Florindo da una parte, e detta.

Vedo la bella,
Che il cuor m'invola,
Che sola sola
Là se ne stà.
Cari quegli occhi,
Quel bel visetto;
Cari quei labbri,
Quel bell' aspetto;
Cara poi tutta,
Ma tutta affatto,
Che matto matto
Venir mi fa.

Che ragazza! Che incanto!
E l'asfiancio del suo signor Padre
Morir la lascia di malinconia;
E sia per avarizia,
O per altra cagione
A maritarla mai non si dispone,
Ah, se potessi... Ehm, ehm, ehm, mi dice
Florindo tosse. Giannina lo guarda, e si
fanno scambievolmente dei baciamenti.

Come oggi se la passa?
Gian. Ah! un poco meglio
Adesso, che vi veggio.
Flor. Cara! (Quà ad ogni costo
Pensar convien di farla mia.) Sentite
Mia Giannina, mio ben. Se in casa vostra
Potessi in qualche modo
Quest' oggi penetrar, dareste orecchio

A quel,

P R I M O

3

A quel, ch' io vi dicesse! Il vostro cuore
Di secondar sarebbe persuaso?

Gian. Fate voi.

Flor. Penseremo...

Anzi dirò, che ci ho di già pensato.

Gian. Sì? Ditemi.

Flor. Ho trovato

Un sicuro espediente
Di potermi introdar comodamente,
E di poter parlarvi anche all' orecchio,
Quando presente ancor vi fosse il vecchio.

Gian. Oh lo volesse il Ciel!

Flor. Io, non temete,

Io vezzosa Giannina,
Recherò al vostro mal la medicina.

si ritirano

S C E N A III.

Sala.

Don Volpone, e Giulietta.

Volp. **S**Bagliato io non ho già. La signorina
Stava là, e di sotto
Ci stava a chiaccherare un giovinotto.
Per conto mio finora
Avete fatto niente?

Giul. Ma signor D. Volpon siete impaziente.

Volp. Impaziente certo;
Perchè qualcun prevedo,
Che togliami il boccon giù dallo spiedo.
E poi l'amore
Destandomi nel seno una fornace,

A z

Nos

A T T O

Non mi lascia dì, e notte aver mai pace.
Giul. (Povero Giovinotto!)
Volp. In somma, voi sapete,
Che se mai di Giannina
Mi fate esser lo sposo, un donativo
Di duecento zecchini io vi ho promesso,
Io ve ne accresco adesso
Altri cento, con questo,
Che quel, che s'ha da far, si faccia presto.
Giul. Queste sono ragioni,
Che possono obbligar. Sentite bene,
Caro il mio D. Volpone, che Giannina
Piena è d' ipocondria;
Ch' io credo ben, che sia
Per voglia di marito;
Ma D. Fabrizio poi
In bestia se ne va, se gli si parla
Di dover maritarla. Or qui conviene
Pensare a qualche industria sopraffina,
Ed ingannar Fabrizio, e insiem Giannina.
Volp. Sapreste voi trovarla?
Giul. E perchè nò?
Volp. Ma via, datevi fretta.
Giul. Bisogna in qualche modo
Prima introdurvi in casa,
Parlar con lei, spiegarle il vostro fuoco
Prudentemente, e dopo
Un tal preliminare,
Il modo ritrovar d'essere sposo.
Volp. Trovo il preliminare assai scabroso.
Giul. Vi dà l'animo
Di passar per un medico?
Volp. Io medico? E perchè?
Giul. Ma non sapete,

P R I M O

Che altro non fa suo Padre,
Che Medici cercar, e Ciarlatani
Per ritrovare alcun, che la risani?
Volp. Ma io dì medicina
Non ne so un' acca.
Giul. E cosa importa questo?
Volp. Ma non vorrei ...
Giul. Mi fate venir la rabbia.
Orsù, signor mio caro,
Non trovo altro ripiego.
Volp. Lo farò, lo farò. Troppo mi preme!
Ma assistetemi poi.
Giul. Questo si fa.
Volp. Amore in verità
Fa far delle gran cose! E in questo caso,
Se a far oggi il Dottore io mi preparo,
Farei, quando occorresse, anco il somaro.
Se d'amore son pur cotto,
Meraviglia non è già.
Gli anni, è ver, son cinquant' otto,
Ma ho perfetta sanità.
Buoni denti, e buone gambe.
Sì signora, me ne vanto.
Cosa dite? Tutto quanto,
Tutto buono in verità.
Oh, ridete, sì ridete!
Non ho invidia a chi se sia
Per sveltezza, e leggiadria,
Per buon garbo, e per maniera
Sembro un Bacco nella cera,
Tutto son prosperità. parte

Giulietta, poi Don Fabrizio.

Giul. Vedo, che D. Volpone
E' per Giannina un ottimo partito.
Affè se di costui diviene sposa,
Non v' è piacere al mio piace e eguale...
Ma il mio Tutor sen viene. Bisogna adesso,
Ch' io finge con costui.
Caro il mio D. Fabrizio.

Fab. Caro! (Che dolce paroletta! il cuore
Fa il saltarello in seno.)
Or via, parliamo un pò del nostro amore:
V' amo quanto me stesso, o mio teloro.

Giul. Ah! *sospira*

Fab. Voi sospirate? Oh Cielo!
Quel sospiro, perchè? *la prende per mano*
Giul. Piano, signor Tute, io vedo affè,
Che voi vi riscaldate.

Fab. Oh Dio, che a quelle occhiate,
A quel dolce sorriso io più non reggo.

Giul. Ah, Don Fabrizio mio, che cosa veggo!
Voi piangete? Ah piuttosto
Io devo sospirar.

Fab. Non sospirate.
Dato festo a mia figlia,
Una sposa vogl' io giovine, e bella,
E voi Giulietta mia sarete quella.

Giul. (Affè, che sarei stolta!)

Fab. Che vi par di quest' abito?

Giul. Bello, bello, bellissimo.

Fab.

P R I M O

b. Di questa acconciatura? *pavoneggiandosi*
d. Bella! (Non vidi egual caricatura e)
e. E del mio portamento?
ul. Mi piace assai.
b. Ah mia cara.

Son qui tutto per voi. La vostra mano
Lasciate, che io vi tocchi.

d. La mano? no.
e. Vezzosa mia Giulietta,
Quella vostra manina
Io voglio accarezzar.
ul. No, non conviene.
b. Anzi convien benissimo.
ul. Zitto, che nien vi veda.
b. Ah crudelaccia!
d. Ebben per contentarvi,

Finchè non diventate mio marito,
Vi do licenza di toccarmi un dito.

e. Un dito? Oh questo è poco!
d. Orsù capisco...
Prendete il dito. Siete impertinente.
(Meglio è aver qualche cosa, che niente.)

la prende per mano
l. Ahimè! Voi mi stropiate.
Piano, basta così.

m. Solo una volta
Datemi quel ditino.

Mio vezzoso amorino... oh Ciel... che caldo!
Più resister non so.

n. Che cosa avete?
o. Io voglio.

Cara, del vostro amor viver sicuro.

p. Sì, lo siete.

q. Giurateelo.

A 4

Giul.

6 A T T O

SCENA IV.

Giulietta, poi Don Fabrizio.

Giul. Vedo, che D. Volpone
E' per Giannina un ottimo partito
Affè se di costui diviene sposa,
Non v' è piacere al mio piacere eguale.
Ma il mio Tutor sen viene. Bisogna adet
Ch' io finge con costui.
Caro il mio D. Fabrizio.

Fab. Caro! (Che dolce paroletta! il cuore
Fa il saltarello in semo.)
Or via, parliamo un pò del nostro amor
V' amo quanto me stesso, o mio tesoro.

Giul. Ah!**Fab.** Voi sospirate? Oh Cielo!

Quel sospiro, perchè? la prende per m
Giul. Piano, signor Tute, io vedo affè,
Che voi vi riscaldate.

Fab. Oh Dio, che a quelle occhiate.
A quel dolce sorriso io più non reggo.

Giul. Ah, Don Fabrizio mio, che cosa veggo
Voi piangete? Ah piuttosto
Io devo sospirar.

Fab. Non sospirate.
Dato festo a mia figlia,
Una sposa vogl' io giovine, e bella,
E voi Giulietta mia sarete quella.

Giul. (Affè, che farei stolta!)**Fab.** Che vi par di quest' abito?**Giul.** Bello, bello, bellissimo.**Fab.**

PRIMO

Fab. Di questa acconciatura? pavoneggiandosi

Giul. Bella! (Non vidi egual caricatura.)**Fab.** E del mio portamento?**Giul.** Mi piace assai.**Fab.** Ah mia cara,

Son qui tutto per voi. La vostra mano.

Lasciate che io vi tocchi.

Giul. La mano? no.**Fab.** Vezzosa mia Giulietta,

Quella vostra manina

Io voglio accarezzar.

Giul. No, non conviene.**Fab.** Anzi convien benissimo.**Giul.** Zitto, che nian vi veda.**Fab.** Ah crudelaccia!**Giul.** Ebben per contentarvi,

Finchè non diventate mio marito,

Vi do licenza di toccarmi un dito.

Fab. Un dito? Oh questo è poco!**Giul.** Orsù capisco ...

Prendete il dito. Siete impertinente.

Fab. (Meglio è aver qualche cosa, che niente.)

la prende per mano

Giul. Ahimè! Voi mi strofiate.

Piano, basta così.

Fab. Solo una volta

Datemi quel ditino.

Mio vezzoso amorino... oh Ciel... che caldo!

Più resister non so.

Giul. Che cosa avete?**Fab.** Io voglio,

Cara, del vostro amor viver sicuro.

Giul. Sì, lo siete.**Fab.** Giurateelo.

A 4

Giul.

A T T O

Gian. Lo giuro.

Ah! che per voi nel petto

Io sento un pizzicore,
Che il tristarello amore
Mi seppe, oh Dio! svegliat.

Voi consolar potete
Questo innocente affetto.

(Tutore maledetto
Vuo' farti disperar.)

La destra a me porgete:

Sì forte non stringete:
Che gioja, che diletto!

(Tutore maledetto

Vuo' farti disperar.) *partono*

S C E N A V.

Don Fabrizio, poi Giannina.

Fab. Dice il proverbio ben: chi ha terra, ha guerra.
Io, se ho un po' di dinari.
Ho pur sempre de' guai.
Ecco quà: una figliola il Ciel m'ha data.
Ed è sempre ammalata.
Io spendo, e spendo, e tutto è nulla.
Io veggio,
Che converrà trovarle un buon marito,
Ma peiò a modo mio,
Avrà marito sì, ma chi vogl' io.

in questo viene Giannina

Eccola. Oh poverina!
Gian. (E' quà mio padre.
Vo' tornarmene indietro.) *per partire*

Fab.

P R I M O

9

Fab. Ehi, Giannina? Ehi, mia figlia?
Vilcere mie? cos'hai? Vieni un po' quà.
Stringi, stringi la mano al tuo papà.

Gian. Ah!

Fab. Ma sempre, e poi sempre
T'ho da veder così? Tu vuoi mio cuore,
Ch'io muora dal dolore.

Gian. Ah!

Fab. Ah lascia i sospiri. Hai qualche voglia?
Parla... Brami un bell' abito?
Gnor nò... Vorresti qualche bell' anello?
Nemmen questo... Un pajo d' orecchini!
Nemmeno... qualche bella fornitura?
Neppure... E cosa mai? Son già disposto
Di contentarti in tutto. Or via, rispondi
Senza aver foggezione.
Di maritarti avresti inclinazione?

Gian. (Ride)

Fab. Eh! ridi? Il soddisfarti è cosa giusta.

Gian. (Ride più forte)

Fab. (Davvero, che toccata io le ho la fusta.)
Benissimo. Se è vero,

Il tuo sposo è anche pronto.

Questo è il signor Valerio

Giannina prende un'aria melanconica
Unico figlio del signor Clisterio,
Giovine di saper, di grazie adorno,
Che di Collegio uscito è l'altro giorno.

Gian. Ahimè! ... Signor... Ahimè!

Fab. Cos'hai?

Gian. Mi manca il cuore.

Fab. Oh diamine! soccorso! *sostenendole*
Gente...

Gian. lo muoro.

A 5

Fab.

Fab. Non fare
Questa corbelleria. Vieni, Rosina,
Vien presto ad ajutarla.
in questo Rosina porta una sedia

S C E N A VI.

Rosina, e detti.

Ros. D'Overa padroncina! Oh, signor mio,
Il suo mal lo so io.
Ci vuol marito.
Fab. Eh sì, marito un cavolo!
Non ce l'ho io proposito?
Ecco quel, ch'è seguito.
Soccorrila tu intanto,
Che un medico a cercar vo' per la via;
Povero D. Fabrizio! Oh figlia mia! *parte*

S C E N A VII.

Rosina, e Giannina.

Gian. Ah! Rosina?
Ros. Signora?
Gian. E' partito mio padre?
Ros. Se n'è andato.
Gian. Ah! sappi, mia Rosina,
Ch'io son disperata:
Che soffrir più non posso
Il mal, che nell'interno mi divora:
Sappi... che... alfine... converrà... ch'io
muora.
Ros. Possibil, che un rimedio non vi sia?

Ma

Ma Giulietta sen viene.
Gian. Mi torna mal di cuore.

fiede

S C E N A VIII.

Giulietta, Don Volpone da Medico, e dette.

Giul. Venga, venga con me, signor Dottore.
Volp. (Mi sento un po' imbiogliato.)

E dov'è l'animalata? *Giannina guarda Volpone, poi chiude gli occhi*

Giul. Eccola appunto.

Volp. È svenuta? *un servatira avanti due sedie ai lati di Giannina*

Ros. Nol credo.

Volp. Forse dorme?

Ros. Nol so.

Giul. Via, toccatele il polso.

Volp. Il toccherò.

che carni morbidissime! *Giannina guarda Volpone come sopra*

Oh che occhietti! No, no, non gli feritate.
Ch'io tocchi l'altro polso ora lasciate.

Ros. (Quell'è un toccar di polso)

Da me non più veduto.)

Esaminate pure,

Signor, attentamente;

Ma io lo ignorantemente

Senz'esami pel mal, cui va soggetta.

Saprei qual fosse la miglior ricetta.

Signor voi sapete

Senz' altre parole,

Che cosa ci vuole

Per una, vo' dire,

A 6

Che

A T T O

Che giunta a certi anni,
Comincia a sentire
Gli affanni del cuor.
Ci vuol contentezza,
Ci vuol allegria,
Ci vuol un che sia
Per lei tutto ardor.

parte

S C E N A I X.

Don Volpone, Giannina, e Giulietta.

Volp. La nostra cameriera Dice una cosa vera; ed io vorrei
In breve risanarvi,
Se a modo mio voleste medicarvi.

Gian. Caro signor Dottore,
Sappiate Ma mio Padre
Vien con un altro Medico.

Volp. Con un altro: s'alza per partire
Gian. Che fate? s'alza

Volp. Io vado via.*Giul.* No, diamine!

trattenendolo

Volp. Eh, scusate.

Imbarazzi non voglio
Con certi medicastri
Sol pieni d' impostura.
(Cara Giulietta mia, mi viene paura.)

Giannina, e Giulietta l'obbligano a sedere

SCE-

P R I M O

S C E N A X.

Don Fabrizio, Florindo da Medico.
e detti.

Fab. Signor Dottor mi seguisti.

Ma qui ne trovo un altro? Ho ben piacere:
Consulteranno insieme,
Poichè la sua salute assai mi preme.
Questo è un uomo valente, e di un gran merito,
Che senza voler paga a me s'è offerto.

Flor. (Quell' altro mi dispiace.) stando
in disparte

Volp. (Ora sì che sto fresco.)*Flor.* (Quà ci vuol sfrontatezza.)*Volp.* (Quà ci vuole destrezza.)*Fab.* Avanzi pure il piede.

Florindo si fa avanti, e con Volpone
si fanno scambievoli riverenze.

Gian. (Il Medico ha un visin, che mi consola.)
Giulietta fa sedere Florindo
nel suo posto.

Flor. Previa la riverenza

Dovuta qui al mio anziano,
Favorisca il suo polso.
Uhm, uhm ... Mi favorisca:

Volp. Come si chiama?

Volp. (Or son bene imbrogliato.)
Io mi chiamo il Dottor Capoferrato.

Florindo gli fa una riverenza

E lei?

Flor. Chiamato io sono
Dal mondo universale.

Col

A T T O

Col nome di Dottor Sperimentale.

Volp. fa una riverenzan

Fab. Capperi!

Flor. Favorite ... a Giannina

Fh, eh Ai segni diagnostici

Conosco, che il suo male

E' nella region media.

Che ne dice il mio anziano?

Volp. Nella media regione.

Approvo signor sì, questa opinione.

Giul. Bravi! vanno d'accordo.

Flor. Io medico alla moda.

Volete voi veder ch' io già non fallo?

Permettino, permettino, prende Gian-
e la tira in disparte

Ch' io dica qui in disparte una parola

A questa ipocondriaca sua figlinola.

Fab. Gliene dica anche quattro.

Ora stiamo a veder. Che ve ne pare?

a Volpone

Volp. Uhm:

Fab. Stiamo un poco a veder.

Giul. Stiamo a guardare.

Gian. Dunque m' afficurate?

Flor. Sì, se mi seccate;

Sarò vostro marito.

Gian. Caro Florindo mio,

Voi mi date la vita;

Per voi d'amor ferita.

V' amo di tutto cuor. Sarà per voi,

Sempre eguale il mio affetto,

Nè d'altri farò mai, ve lo prometto.

Fab. Mi par rasserenata.

Gian. Sì padre mio, son tutta or consolata.

Fab.

P R I M O

Fab. Oh che bravo Dottore!

Gian. Sono allegra, e mi sento

Tutta rinvigorita;

Anzi posso ben dir d'esser guarita.

Fab. Oh che bravo Dottore.

S C E N A XI.

Rofiaa, e detti.

Rof. E' giunto un servitore

Del signor Valerio,

Per domandar, se a farvi un complimento

Può il suo padron venir fra una mezz' ora.

Fab. Venga quando comanda, egli m' onora.

Rofina parte

Questi di mia figliuola

E' lo sposo promesso.

Giannina

diviene malinconica

Flor. Che?

Volp. Cosa dite adesso?

Giul. Lo sposo?

Fab. Sì signore.

Gian. Ahimè! ahimè! mi sento male al cuore.

Fab. Ecco, siamo da capo.

Signor Dottore a voi.

a Flor.

Flor. Non so che dire.

Gian. Ah! mi sento morire.

Fab. No, figlia, no ... signor Capoferrato.

Volp. Anch' io son conturbato.

Giul. Non capisco il suo male.

Gian. Lasciatevi, lasciatevi.

Il mio mal lo so io ...

Mi sento ... sì, mi sento ...

Rab-

A T T O

Rabbia , furor , dispetto ,
 E mille serpi , e mille strali ho in petto .
 Ah , signor Dottorino *a Flor.*
 Morirò ? Dite voi . *Flor.* accenna di no
 Signor sì . E chi può vivere
 In mezzo a tanto affanno ?
 Ah ! non so se ne vanno
 A volo i miei pensieri
 Vedo ... no ... sento .. no .. parmi . e non
 parmi ...
 Capite voi , che state ad ascoltarmi ?
 No : capisco ben io , ben io m' avveggio ,
 Infelice , ch' io son , che già vaneggio .
 Nel furore , che mi prende
 Sbranerei chi m' è vicino ...
 No mio caro Dottorino ,
 No , che voi non vo' sbranar .
 Quella smania , che m'accende
 Mi fa quasi lagrimar ,
 Sì , Giannina poverina
 Con il pianto ... mi vo' intanto ...
 Sì , mi ... voglio ... almen sfogar .
 Alla larga . Dottoraccio . *a Volp.*
 Con quell' orrido mostaccio
 Non vi state ad accostar . *a Fab.*
 Piano , piano , non temete .
 Non son pazza , no 'l credete .
 E' un cert' estro della mente ,
 Che si cangia facilmente ,
 E finisce d' infuocarmi
 Con il farmi gorgheggiar .
parte con Giul.

SCE-

PRIMO

SCENA XIII.

Don Fabrizio , Don Volpone , e Florindo .

Fab. Ci mancava ancora questa ,
 Che l' attaccaisse il male anche alla testa .
Volp. Sono questi effetti isterici ;
 Ma guarirà . Men vado
 A interrogar Giulietta . e tornerò .
 (Se qui non si fa presto ,
 Sento , che un altro sposo è pronto , e lesto .)
parte

Fab. Ah ! son disperato .
 Altro che mariratla ! Ecco . si vede .
 Se come dice qualche scimunito ,
 Il suo mal sia per voglia di marito .
 Il marito c' è pur , glie l' ho trovato ,
 Ed essa si trova in peggior stato .

Flor. Certo , quanto al marito
 Io vi dico di no : non è ella al caso .

Fab. E lo sposo a momenti .
 Che qui sen verrà ?

Flor. Cotesto sposo
 Prender non dee , se non l' accorda il medico .

Fab. Ma se io l' ho promessa .

Flor. E voi perchè prometterla ?

Fab. Per far tacere il mondo .

Flor. Oh che raccia , o che gridi ,
 Essa no 'l sposerà . Vi parlo schietto :
 Sarà un precipitar la sua salute ;
 Anzi farà a dittura
 Un mandarla così alla sepoltura .
 Voglio prima sanarla . Ho de' segreti ,
 Che infallibili sono .
 Avete voi veduto

Come

A T T O

Come ho già cominciato.
Ora vedrete
Basta Vedrete quel , che non credete .
Ho stampato libri in foglio
Su la nobil Medicina ,
Sul Caval di Campidoglio ,
Sul tabacco , e sul caffè .
Colla fronte sulle carte
Quante notti ho consumato ;
Me meschin son disperato ,
E rimedio più non vi è .
Caro amico deh non fate ,
Che la figlia si mariti ,
Il consiglio non sprezzate ,
Siete degno di pietà .
Che diranno le gazzette ,
Che diranno i letterati
In veder così oltraggiati
I Dottori in quest' età .

S C E N A XIII.

Don Fabrizio solo.

QUesto è un uom valente ,
Che opera soltanto
Per amore del prossimo .
Or mi dispiace assai , che l' ho promessa
Precipitosamente
Per voler dare orecchio a certa gente .
Ma io farò così . Giunto lo sposo ,
Voglio , che sia chiamato
Il Dottor Capoferrato ,
E che con il Dottor Sperimentale
Un consulto si faccia ,
Acciò lo sposo resti persuaso ,
Ch' ella di maritarsi non è al caso .

parte

SCE-

P R I M O

S C E N A XIV.

Rofina , e Don Fabrizio , poi il signor Valerio .

Rof. **G**iunto è il signor Valerio , e sta aspettando
Nella vicina stanza ,
Se gli è d' entrar permesso ,
Il piede avanza .

Fab. Entri pur , entri pure . *Rofina parte .*
ed entra Valerio con caricatura

Val. Giammai pecora al prato ,
Che vede l' erba nuova , o rosignuolo ,
Che la tarma ha nel becco ,
Giammai non fu sì lieto
Com' io tosto che intesa ho la notizia ,
Ch' era la vostra figlia a me novizia .

Pertanto vi significo ,
Che da me in tutti i secoli
Non potere , che attendere
Atti di sommissione ;
Così con divozione

Mi protesto per sempre
Umilissimo vostro devotissimo

Servo , e genere insieme obbligatissimo .

Fab. Bravo ! Molto obbligato .

Val. E la sposa dov' è ?

Fab. Quanto alla sposa

Appunto devo dirvi

Val. Niente affatto .

Anzi state in silenzio , e state attento ;
Potria uscirmi di mente il complimento .

*Va a prendere una sedia , e la mette
in mezzo*

Acciò vei io sentiate ,

Lo

A T T O

Lo farò a questa sedia.
Conciossiacosachè
I ruscelletti ai fiumi, e i fiumi al mare
Portano di lor acque
I dovuti tributi;
Così gli uomini devono
Il tributo portar dei loro omaggi
Della vostra bellezza ai chiari raggi.
Ond'io nel tributarvi
L'omaggio v'accompagno anche l'affetto,
Che con l'omaggio istesso andrà del paro,
E con tutta la stima io mi dichiaro.
Fab. Evviva l'eloquenza!
Val. E vostra moglie è qui?
Fab. Mia moglie è morta.
Val. Di questo non m'importa.
Mi dispiace soltanto,
Perchè un bel complimento
Avevo apprechiato ancor per lei.
L'ascoltarete voi.
Fab. No, vi dispenso.
Val. L'aveva paragonata
Alla Città di Troja, e voi Signore,
Al famoso cavallo,
Per cui fu arsa, restò distrutta, e guasta.
Fab. Oh basta così, basta.
Ascoltate un po' me.
La mia figliuola
Val. Andiamo subito a lei.
Fab. No, piano. Io voglio prima ...
Val. Eh sì, volete
Faria prima avvertita.
Fab. No. Vuo' dirvi una cosa.
Val. Ditela, che v'ascolto.
Fab. Sappiate dunque ...

Val.

P R I M O

Val. Eh so, ch'ella m'attende
Tutta piena di giubilo.
Fab. No. Vuo' dirvi che ...
Val. Ho degli odori indosso,
De' quali non è amica.
Fab. No, no, no, nemmen questo.
Poter del mondo! io più con voi non resto.
Signor, con tante chiacchieire
Mi avere rotto il culmine
Di questa testa debole,
E non ne posso più.
La pecora nel prato,
La tarma, il rosignolo,
I ruscelletti, i fiumi,
E Troja, ed il cavallo:
Io credo, se non fallo,
Che abbiate nel polmone
Garibino, ed Aquilone,
E tutti i venti in cumulo,
Che soffiano quaggiù.
(Ohimè! costui mi ha fatto
Sfiatare qui ad un tratto.)
E che? in vostra malora
Parlar vorreste ancora?
M'avete rotto il culmine
Di questa testa debole,
E non ne posso più.

parte

S C E N A X V.

Il Signor Valerio solo.

Cosa vuol dire un uomo
Rozzamente educato!

II

22 A T T O

Il mio terzo parlar non ha gustato.
 Ma voglio presentarmi
 Ben tosto alla mia sposa,
 Io so, ch' è spiritosa,
 E perciò nel sentir com' io ragiono,
 Conoscerà, che un uomo dotto io sono.
 Nel mirar quel bel visino,
 Se a turbare il cuor mi sento,
 Io mi scordo il complimento,
 E qual sciocco resto là.
 Eh, no, no; forte Valerio;
 Ti farebbe vituperio:
 Ma se amor la lingua annoda,
 Ah di me che mai farà?
 Parleranno gli occhi miei,
 Parleranno i miei sospiri,
 E farò ch' ella deliri
 Dal piacer, che sentirà.

parte

S C E N A X V I.

Camera di Giannina.

Giannina, poi Florindo.

Gian. **M**io padre certamente
 Mi vuol pazza davvero.
 Finzione fu finora
 Per non voler lo sposo,
 A cui m' ha egli impegnata;
 Ma se a questo obbligata
 Mi vuol per forza, quel ch' io fingo adesso
 Pur troppo vero diverrà in appresso.
 Flor. Ah! Giannina?

Gian.

P R I M O

23

Gian. Oh mio caro!
 Venite, che siam soli.
 Flor. Datemi questa mano,
 Ch' io la baci, e ribaci,
 Giacchè per sorte non c' è alcun presente.
 Gian. Baciatela più pian, perchè si sente.
 Flor. Sono in un grand' imbroglio.
 Vostro padre,
 Che un eccellente medico mi crede,
 Ad un consulto adesso mi ha invitato
 Insiem con quel Dottor Capoferrato.
 Gian. E cosa nascer può?
 Flor. Nascer può questo,
 Che quegli è un Dottor vero,
 E che al confronto
 Mi scuopra un impostore.
 Gian. Non abbiate timore.
 Quegli... ma zitto... udite. Fu introdotto
 Da Giulietta, e sedotto
 A passar per un medico,
 Com' egli poco fa m'ha palefato,
 Per potersi scoprir mio innamorato.
 Flor. Oh maledetto! voglio consolarlo...
 Ma parmi sentir gente.
 Gian. Affè, ch' ell' è Giulietta con l'amico,
 Mostriam di non badare.

seguitano a parlar fra loro

S C E N A X V I I.

Giulietta, Don Volpone, e detti.

Giul. Eccoli. E che vi pare
 Della scoperta mia?

Volp.

Volp. La serva può aver detta una bugia.
Giul. No, Rosina non mente.

Un medico non è, ma un suo amorofo
E Rosina vi dico, se n'è accorta
Standoli ad osservar dietro la porta!

Volp. Corpo di Bacco! il fato
Mi torna nei polmoni, e prendo ardire.

Giul. (Prudenza usar vi prego.) *a Volpone*

Gian. (Vi prego aver giudizio.) *a Florindo*

Flor. (Mi bolle il sangue.)

Volp. (Il fuoco ho nelle vene.)

Gian. (Viene mio padre.)

Giul. (Il mio Tutor sen viene.)

SCENA XVIII.

Don Fabrizio, Signor Valerio, e detti.

Fab. **S**U, da bravi, mettete con ordine
Quante sedie qui possono occorrere.

Sentirete, Signor, a discorrere
Due Dottori di gran probità.

Val. Scorgo al fine quel volto, quei rai! ...
Ah, dirò, che qual Luna ... qual astro ...
Qual rubino ... qual bianco alabastro ...
Ah ... la lingua spiegatasi non fa.

Gian. (Che figura, che al riso mi muove!)

Val. Ah, mi perdo, mi perdo, gran Giove!

Flor.)

Gian.) (Oh che rabbia costui che mi fa!)

Fab.)

Volp.)

Fab.

Tab. Eccellentissimi con la lor scienza

fiedono tutti

Qui dello sposo alla presenza
Senza ritardi, senza riguardi
Dichiarar vogliono qual sia il suo mal,
Come più anziano,
Parli il dottissimo.

Volp. *ironicamente facendogli degl' incbinî*
Parli anzi il primo l'eccellentissimo.

facendoli incbinò

Flor. Scusi.

Volp. Perdoni.

Flor. Lei.

Volp. Anzi lei.

So il mio dovere, torto farei

a 2 Al suo gran merito, che non ha egual.

Val.) Mandate al diavolo i complimenti.

Tab.)

Flor.) Prima di tutto lei si contenti

Volp.) *a 2* Quel, che si sente di voler dir.

Giul. La scena in bene non vuol finir.

Gian. Se del mio mal cercate,

E' un mal, che vien dal core,

Caro signor Dottore,

Sentite un poco qui

Toccatevi voi il polso,

Ma non più di così.

Ah! che mi sembra adesso

Di respirare un poco ...

Flor.) Io vado tutto in fuoco.

Volp.) Io sentomi a bruciar.

Flor.) Colui sia maledetto.

Volp.) Colui mi fa dispetto.

Val., *Fab.*, *I. Medici* son stupidi!

B

Ch

Volp. La serva può aver detta una bugia.
Giul. No, Rosina non mente.

Un medico non è, ma un suo amoroso
E Rosina vi dico, se n'è accorta
Standoli ad osservar dietro la porta!

Volp. Corpo di Bacco! il fiato
Mi torna nei polmoni, e prendo ardir
Giul. (Prudenza usar vi prego.) *a Volp.*
Gian. (Vi prego aver giudizio.) *a Flor.*
Flor. (Mi bolle il sangue.)
Volp. (Il fuoco ho nelle vene.)
Gian. (Viene mio padre.)
Giul. (Il mio Tutor sen viene.)

S C E N A X V I I I .

Don Fabrizio, Signor Valerio, e detti

Fab. **S**U, da bravi, mettete con ordine
Quante sedie qui possono occorrere
Sentirete, Signor, a discorrere
Due Dottori di gran probità.
Val. Scorgo al fine quel volto, quei rai!
Ah, dirò, che qual Luna... qual astr
Qual rubino... qual bianco alabastro...
Ah..., la lingua spiegarsi non fa.
Gian. (Che figura, che al riso mi muove!)
Val. Ah, mi perdo, mi perdo, gran Giove
Flor.)
Giul.)
Gian.) (Oh che rabbia costui che mi fa!)
Fab.)
Volp.)

Fab.

Fab. Eccellentissimi con la lor scienza
Siedono tutti

Qui dello sposo alla presenza
Senza ritardi, senza riguardi
Dichiarar vogliono qual ha il suo mal,
Come più anziano,
Parli il dottissimo.

Volp. Parli anzi il primo l'eccellentissimo.
Flor. *ironicamente facendogli degl' incini*

Volp. Parli anzi il primo l'eccellentissimo.
Flor. *facendosi incinno*

Flor. Scuffi.
Volp. Perdoni.
Flor. Lei.
Volp. Anzi lei.

Flor. So il mio dovere, torto farei
Volp. Al suo gran merito, che non ha egual.

Val.) Mandate al diavolo i complimenti.
Fab.)

Flor.) Prima di tutto lei si contenti
Volp.) Quel, che si sente di voler dir.

Giul. La scena in bene non vuol finir.
Gian. Se del mio mal cercate,

E' un mal, che vien dal core,
Caro signor Dottore, *a Florindo*

Sentite un poco qui
Toccatemi voi il polso, *a Volpone*

Ma non più di così.
Ah! che mi sembra adesso

Di respirare un poco...
Flor. (Io vado tutto in fuoco.)

Volp. (Io sentomi a bruciari.)
Flor. (Colui sia maledetto.)

Volp. (Colui mi fa dispetto.)
Val., *Fab.*, *I. Medici* son stupidi!

B

Che

A T T O

Che cosa state a far?

Flor. Fra me contemplo, e medito.

Vulp. Io sto a filosofar.

Gian. Per carità un rimedio.

Che valgami a sanar.

Flor. Dalle cose già osservate

Io discorro con criterio,

Che impegnato è l'omoplate,

Impegnato il mesenterio;

E concludo con iossia,

Che sia tutta ipocondria,

Ma che in breve guarirà.

Vulp. Oh sì sì ch' ell' è da ridere!

ride alzandosi

Oà che gran bestialità!

Flor. Come, come?

alzandosi alterato

Giul.) Con le buone.

Fab.) Dirà anch' ei la sua opinione.

Val.) E vedrem chi più ne sa.

Flor. *Vulpone tornano ancora a sedere.*

Vulp. Dico io, che son vapori,
Che le turbano gli umori;
Onde avvien, che non si accorda
Il torace coi precordi,
Ed in guerra ha il sensitivo
Per ragion del sostantivo
Onde il mal s'ostinerà.

Flor. Oh sì sì, ch' ell' è da ridere!
O che gran bestialità!

Val. Fab.) Cosa sono tai risate?

Gian. Giul.) Domando a voi perdonno.

Flor. Vulp. a 2 Va, Dottore da salvare,

sce

PRIMO

Solennissimo somaro,

Va, che a tutti ti dichiaro

Per un furbo, un impostor,

tutti s'alzano

Val.

) Che insolenza! che strapazzo!

Fab.) Qui già nasce un imbarazzo,

Gian.) Se più avanti va il bollor.

Giul.) Chi la laurea t' ha dato?

Flor. Dove fosti addottorato?

Vulp. Va furfante.

Flor. Va ignorante.

a 2 Va, o di più t' dico ancor.

Val.) Via chetatevi in malora,

Fab.) Che vi fate disonor.

Ros. Signor Fabrizio, udite.

tirandolo in disparte

Colui è un' impostore. *accenna Flor.*

Che viene a far l'amore,

E che vi vuol tradir.

Costui, Signor, sappiate

accenna Vulp.

Non sa di medicina,

Ma sol vien per Giannina,

E ve la vuol rapir.

Fab. Ah scelerati, indegni.

Flor. Un galantuom io sono.

Fab. Oh disgraziata figlia!

Gian. Domando a voi perdonno.

Fab. Andatevene al diavolo.

Tu parla, e non mentir.

Gian. Signor, non so che dire,

Io sentomi morire,

Seccorso per pietà.

a Giannina

Gian.

ATTO

Flor. Son quà , son quà

*volendo sotenerla
respingendolo*

Fab. Gnor nò .

Volp. Son io , son pronto .

Fab. Oibò . *come sopra Florindo
respingendolo come sopra*

Ros. M' inchino al Signor Pratico .

Signor Dottor selvatico ,

Son serva di buon cror .

Flor. Lasciate .

Volp. Deh lasciate !

Val. Son queste bricconate .

Indegni surfantoni ,

Scacciar con de' bastonà

Io vi farò di quà .

Gian.) Io sento , che il cervello

Giul.) Dal capo mio sen và .

Tutti

Notte oscura senza stelle

Mi diventa il chiaro giorno ,

a
Timorcf guardo intorno ,

o
E comincio a paventare .

Ma se veggo un piccol raggio ,

Se riprendo un po' coraggio ,

Voglio a tutti far paura .

Voglio il mondo far tremar .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino , da un lato del quale vedesi parte della Casa di Don Fabrizio , e dall' altro una porta socchiusa , per la quale si passa sulla strada .

Don Volpone dalla porta , poi Florindo .

Volp. L' inganno fu scoperto , e quel ch' è peggio Giannina è già promessa . Io so per altro , Ch' essa non è contenta Dello sposo promesso , e posso ancora Sperare ; e perchè nò ? miglior partito Certamente son io . Già di Rosina Cameriera di casa Io feci ricercar con segretezza , Ella mi ha fatta aprire La porta del giardino Per potermi ascoltare , e qui l' attendo .

Flor. Son di sapeie ansioso Quel , che seguito sia , Quel , che sia per seguire . Inoltrarmi desio ,

Ma temo d' incontrar chi non vogl' io .

Volp. Che diavolo pensoso , e taciturno da se Vuol far quel ganimede ?

Flor. Che figura è cotesta , Che a guardarmi s' arresta ?

Volp. Quegli , a fissarlo bene ... Ma non vorrei ingannarmi .

B 3

Flor.

30 A T T O

Flor. Colui , direi , che parmi
 Ma non vorrei fallare . *sempre da se*

Volp. Per altro quel mostaccio
Flor. Per altro quel visaccio
Volp. E' quello certamente .
Flor. Quello è sicuramente .
Volp. Il sangue , il sangue in moto
 incomincio a sentirmi .
Flor. La collera comincia a stuzzicarmi .
Volp. Vuo' meglio rilevar .
Flor. Vuo' sincerarmi .
si levano scambievolmente il cappello , fanno delle ceremonie a piacere , e si accostano

Volp. Favorisca di grazia . Mi conosce ?
Flor. Mi par , mi par . E' lei ?
Volp. Anch' io di sì direi .
 Quel medico sì fatto
Flor. Quel vecchio putrefatto
Volp. Io putrefatto ? Impertinenza è questa .
Flor. Appunto . appunto io cerco ,
 Che abbiate a riscaldarvi .
Volp. E la ragione ?
Flor. Per provare il mio braccio .
Volp. Anche minaccie ?
 Orsù cosa volete .
 Sconsigliato che siete ?
Flor. Che dì quà ve n° andiate ,
 Ribambito vecchiaccio ,
 O che quella perrucca or or vi fraccio .
Volp. (E lo farebbe !) Udite :
 Non già ch' abbia timore ,
 Ma perchè sono un uom prudente , e saggio
 Parto ; ma siete inteso .

SECONDO

31

Che un Notar della Curia avete offeso .
 Tante bravate , tante insolenze ,
 Le smargiassate , le impertinenze
 So come debban far terminar .
 Con un processio da me formato ,
 Ecco voi siete già catturato .
 Per gabbamondo , per prepotente
 Vi fo dal Giudice già condannar .

Florindo mette mano alla spada
 Eh ch' io lo dico sol per scherzar .
 (Costui è capace di sbudellarmi :
 Oh amore , amore ! perchè infuocarmi .
 E all' occasione così poltrone ,
 Così codardo mi lasci star ?
 Ma pur la collera non so frenar .)

Parto

SCENA II.

Florindo solo .

Costui creder convien sicuramente ,
 Che tenga in questa casa
 Qualche corrispondenza ;
 Non sarebbe però gran cosa strana ,
 Che la serva facesse la mezzana .
 Bisogna in qualche modo
 A Gianrina far noto il mio disegno :
 Ci vuol prestezza , e ingegno ;
 Ma gente venir sento .
 Parto , e vuò a porre in opta il mio talento .

Parto

Che

B 4

SCE-

Giulietta, poi Don Fabrizio.

Giul. Oh disgrazia ! oh sventura !
Fab. Cara Giulietta mia, che cosa avete ?
 State allegra, furbetta,
 Io sono a voi fedel.
Giul. Ahimè ! ...
Fab. Sospiri ?
 (Oh quante donne
 Sospirano, e ancor per me sospirano.)
Giul. Sappiate Oh Cielo
Fab. Si, bocchina indorata, anzi di miele ;
 So quel, che ricercate, io son fedele.
 (Maledette bellezze ! Poverina !
 E innamorata cotta .)
Giul. Ma il dolore
Fab. Finirà, finirà. Cospettonaccio !
 Se sospirar, se piangere
 Ti vedo, idolo mio,
 Coi pianti, e coi sospir comincio anch' io.
Giul. E non volete
Fab. Io voglio
 Tutto operar per voi.
 Ma state zitta,
 E sopra tutto allegra.
 (Oh mie bellezze, or sì siete indiscrete,
 Se di quel pianto suo cagion voi siete .)
Giul. Ma sentite di grazia
Fab. Eh, vi capisco.
 Al dolce moto
 De' brillanti occhi miei, di questi accenti

Al

Al suon, che vi consola, e tutto insieme
 Occhi, bocca ... cioè parole, o sguardi
 Non resistete più ? Vi compatisco .

Giul. Vostra figlia ...

Fab. Cosa ha da far la figlia ?

Non sa niente,
 Darmela al Ciel già piacque,
 Ma sol due lustri avevo quand' ella nacque .

Giul. (Oh pazzo maledetto !) Vostra figlia ...
 Lasciatemi parlar Venuta è matta ;
 Straluna gli occhi, strappasi i capelli,
 E perciò sono afflitta .

Fab. Come ? come ?

(Di quel suo dolce pianto
 La cagione non son io ?
 Corpo di Bacco !
 Ingannato io son .)
 La figlia matta
 Mancava per di più !
 Trista sventura !

Giul. Ah soccorrete intanto

La povera ragazza
 Prima che affatto ella divenga pazza ,

Tante ragazze e tante
 Pallide, e meste in volto
 Non san trovar partito ,
 Che possale sanar ;
 Ma dicon, che il marito
 Le può far rallegrar .

Se queste son compiante
 Da qualche sciocco, e stolto ,
 Che il gusto, e l'appetito
 Osserva in lor mancar .
 Rispondono : „ Il marito

B,

Ce

A T T O

Ce lo può far tornar,
Tutore garbato,
Al mal della figlia
Da franco, ed aïdito
Ciascun vi consiglia;
Ma il solo marito
La può consolar.

S C E N A I V.

Don Fabrizio, poi Giannina,
e Giulietta.

Fab. Andate, soccorretela.
A Don Fabrizio infelice! Io non ho core
Di vederla penare.
Or quà conviene
Pensar di risanarla ad ogni costo;
E perciò son disposto
Di chiamar tutti i Medici,
Tutti i Chirurghi, tutti gli Speziali.
Ma ... eccola (meschino!)
Eccola, che venuta è nel giardino.
Gian. Ho perduto il mio cervello,
Me lo dia chi lo trovò.
Con un rocco di rappello
Farlo noto a tutti io vo'.
Un cervello fu perduto,
Chi l'avesse rinvenuto,
Presto presto il porti quà
Per mercede, e cortesia
Averà la grazia mia
Quel, che a me lo renderà.
Ah! se mai fu ritrovato

Da

S E C O N D O

Da qualch' uomo innamorato.
Costui più non me lo dà.

Fab. Ah figlia mia, tu credi,
Ch' io sia in collera teco;
E per questo ...

Gian. Che c' è?

Con chi parlate?
Dov' è la vostra figlia?
Di chi voi siete padre?

Fab. Se il ver disse tua madre,
Son padre tuo.

Gian. Che voi?

Mio padre, poverino,
Era un bel bestiolino;
E voi ..., e voi ... sentite.
Senza aver soggezione,
Non siete un bestiolin, mà un gran bestione.
E voi, voi chi siete? *a Giulietta*

Giul. Ma più non conoscete,
Che Giulietta son io?

Gian. Certo sbagliate.

Io non ho al mondo conoscenza alcuna,
Le conoscenze mie

Son nella luna.

Sì, nella luna. È quella
Il grand' astro influente,
Che fa perder il cervello a tanta gente.
Colà già me ne vado adesso anch' io.

Addio, mondo terreno, amici, addio.

*parte per la porta del giardino
poi ritorna con Valerio, te-
nendolo per un braccio.*

SCENA V.

*Don Fabrizio, e Giulietta, poi Giannina,
e Valerio.*

Fab. Oh! come è pazza!
Seguitarla conviene.
Giul. Ecco, che con Valerio ella riviene.
Val. timorofo Che cosa vuol dir questo,
Mia bella Dea lucente?
Che volete da me?
Sono innocente.
Gian. No, che sei reo.
lasciandolo con disprezzo
Val. Di che? *ritirandosi*
Fab. Stiamoci attenti.
Gian. Avanza il passo: senti,
E comincia a tremare
Dai piè fino alla testa.
Val. Dite signori miei,
Che cosa è questa?
Fab. Un po' di giravolta.
Gian. Tu sei quel, ti conosco,
Che tradì l'amor mio.
Per te vedi, son io
Esule dalla patria,
In odio al genitor, misera, errante
Fra le solinghe piante,
Fra le deserte arene,
Fra l'onde borrascate...
Oh fra quest' onde,
Che bel pesce, ch' io vedo!
Vorrei pigliarlo, e farlo cotto a spiedo.
Val.

Val. Da quando in qua?

Gian. Eh? Che dici?

Quai motti son quelli?

Val. Eh, niente.

Gian. Ah frasconcelli.

A scuola questa mane

Così tardi si viene?

Vedrem se la lezion farete bene,

Dov'è il vostro alfabetto?

Animo tutti, e tre.

Forte leggete.

Non volete ubbidir? M'ubbidirete.

corre in casa, poi torna con una

bacchetta, e tre libri

Giul. Guardate, che sventura!

Val. Che barbaro destino!

Fab. Non bisogna lasciarla. Oh poveretta!

Gian. Frasconcelli, son quà con la bacchetta.

Fab. Oh diamine! noi siamo quà in pericolo.

Dì buscar qualche cosa.

Gian. Prendete. Olà, prendete

dando a ciascuno un libro

minacciando Valerio

Ehi!

Val. No, no, no.

Fab. Su via, che si contesti.

Gian. Via, da bravi ragazzi: attenti, attenti.

La lezion studiate bene;

Non girate intorno gli occhi:

Resterete tanti sciocchi

Nella vostra gioventù.

Giul. Osserviamo un pocolino.

apre il libro sorridendo

E' Bertoldo, e Bertoldino.

Fab. Questo è il limen, se non fallo.

Val.

A T T O

- 38
Val. Questo è il fiore di virtù.
 Sono i libri di Petruccio
 a 3 Il figliuol di Menicuccio,
 Che gli lascia colaggiù.
Gian. Primo voi; su via, leggete.
a Fabrizio
Fab. (Ma gli occhiali affè non ho .)
Gian. A chi parlo? non volete.
minacciandolo
Fab. Leggo, sì: m' ingegnerò.
 Nominativo hic, & hæc, & hoc
stentando
Gian. A ... a ...
Fab. Cosa dice qui?
a Valerio
Gian. Para la mano.
Fab. Sarà bella sì.
Giul. a 2 Via compiacete.
Val. Ma signori no.
 Nominativo hic, & hæc, & hoc ...
 Senza gli occhiali avanti andar non so.
Gian. Para la mano.
lo batte
Fab. Ehi! ahi! ahi!
Val. a 2 Oh! oh!
ridendo
Giul. E voi ridete? presto, inginocchioni.
Fab. Via compiacete.
Gian. Presto, via, frasconi.
minacciandoli
Fab. a 3 Sia maledetta quella sua bacchetta!
Val. a 3 Sia maledetto, quando la trovò.
Gian. Adesso tutti, tutti unitamente
 Su via leggete, ch' io sto ad ascoltar.
Val.

S E C O N D O

39

- Val.*)
Fab.) a 3 Insieme tutti?
Giul.)
Gian. Tutti unitamente.
 3 sudetti Giacchè ci siamo, ci convien di star
Giul.) Marcofa un giorno a Bertoldino disse:
Fab.) Guarda, o figlinol, dal nibbio i miei pulcini.
 Indicativi modi tempus præsens
Fab.) a 3 Ego, ego ... io ... non so quel, che mi segga.
Val.) Dell' avarizia il vizio può appropriarsi
Val.) Al rosso, che pascendosi di terra ...
Gian. Oh che asinacci! che gran confusione!
 a 3 All' erba, all' erba, che viene il bastone.

- Gian.*) Voi mi fareste pazza diventar.
Val.) a 4 Ah, che con pazzi è un brutto aver
Fab.) che far.
Giul.)

Giannina, e Giulietta partono

S C E N A VI.

Valerio, e Don Fabrizio.

- Val.* **C**aro il mio Don Fabrizio.
 Oh quanto mi rincresce:
 Ma credo in fede mia,
 Che siano effetti isterici;
 E quando ella si calmi,
 Come si calmerà, fatti i sponsali,
 Io la saprò guarir da tutti i mali.
Fab. Ecco l' error, ecco l' errore! e tutti
 Vogliono dir così.
 Ma non vedete,

B 8

Dopo

A T T O

Dopo ch'ella ha sentito,
Ch' io le vuò dar marito,
Tanto avversa è allo stato conjugale
Quanto così se l'è accresciuto il male.
Val. Eh eh ; i nostri filosofi
Di cotesta avversion parlando poi ;
Dicon , che non si dia :
Anzi son d'opinione ,
Che ogni donna per l'uomo ha inclinazione .

partono

S C E N A VII.

Strada sulla quale sta situata la Casa
di Don Fabrizio , come nell' Atto
Primo .

*Florindo travestito da Chincaliere ,
poi Rosina .*

Flor. **A** Mor l'ingegno aguzza .
E fa industri anche i sciocchi .
Travestito così da Chincaliere ,
Con nastri , spilli , merli . e tabacchiere .
Mi voglio un po' provar , se in qualche modo
Io poteissi a Giannina
Dar questa letterina ;
Che sentendo gridar , Galanterie .
Forse su quella porta
Verrà ... ma viene ... o parmi ...
Sì , certo ell' è Rosina .
Voglio in qualche maniera
Che l' avviso le dia la Cameriera .
Ros. Oh quante belle cose ! ...

Ma

S E C O N D O

Ma che vedo !
Florindo travestito ?
Flor. Oh Dio ! Rosina ,
Oprate , che Giannina
Voglia comprar di queste mercanzie :
Bisogno ho di parlare .

Ros. Siete matto ?*Flor.* Sì , matto per amer .*Ros.* Ed io non voglio
Con i pazzi impazzir .*Flor.* Vanne , eseguiscisi ,
E un ventaglio , un flusciù darti prometto
Guarda , ti donerò questo merletto .*Ros.* Questi son gran cimenti .*Flor.* Dunque ...*Ros.* Dunque vi servo adesso .*Flor.* Ecco il merletto .*Ros.* Opera con giudizio , io qui t'aspetto .*Ros.* Siete così gentile .Che dir di no non posso . Se bisogno
Dell' opra mia v'occorre ,
Con simil complimento ,
Sempre avrete , o Florindo , il vostro intento .Benchè nata Cameriera
D'adornarmi ho vanità ,
E se trovo la maniera ,
Vuo' vestir con maestà ;
Già con questo regaletto
Così bello , e sì galante
Un vestito , un guarnelletto
Io mi voglio accomodar .Se mi vedono al passeggiò ,
Mi diran Rosina è sposa :
Bel vestito ! oh bella cosa ?

B 9

A T T O

Io dirò son bagattelle,
 Vederan che cose belle,
 Se m' avrò da maritar.
 Belle scarpette,
 Vaghe scuffiette,
 Ricchi vestiti
 Tutti guarniti,
 Che ognun d'invidia
 Deve creppar.

parte

S C E N A VIII.

Florindo, poi Don Fabrizio, che apre la finestra, e sta ad ascoltare il medesimo.

Flor. E' partita una volta.
 Oh crudo amore,
 Quando tormenti un cuore,
 Oh quanto sei crude!
 Ma alla finestra
 Mi par, che venga gente.
 Il vecchio ... il vecchio solo? oh maledetto!
 Io mi vergogno un poco
 Nel far questa figura;
 Ma amor sì fa, che vince la vergogna.
 Questa mia scena incominciar bisogna.
 Ragazzette, chi vuol mode,
 Chi comprar vuol rarità?
 Nello spender qui si gode:
 Chi ne vuole, eccone quà.
 Coi segreti, che vi vendo
 Fo le vecchie giovinette,

Alle

S E C O N D O

Alle nere il bianco rendo,
 Liscie fo le grinzosette,
 Fo le pallide vermiclie;
 Donne tutte, e mamme, e figlie
 A comprar venite quà.

Gli aghi, che porto
 Son del Tamigi,
 E queste spille
 Son di Parigi,
 Anelli, e Trine
 Son d'Alemagna,
 Galanterie
 Di Roma, e Spagna
 Per un buon prezzo
 Eccone quà.

Fab. Non ve n' andate, no.

Flor. No? che volete

Comprar qualche cosa?

Fab. Sì signore: aspettate.
 (Vuò veder, se mia figlia,
 Comprando qualche cosa,
 Paflasse il mal umor.)

Flor. Sto ad aspettare.
 Perchè da me compriate.

Fab. Uditel un poco.
 Verreste qui in mia casa
 Con la vostra cassetta?

Flor. In casa vostra?

Fab. Casa è da galant'uomo.

Flor. Oh questo poi

Fab. Come poi?

Flor. Voglio dire,
 Che se ci ho da venire,
 Avete da comprar.

Fab.

A T T O

44

Fab. Sì, comprerò.
Flor. Ma la porta dov' è?

Fab. Qui alla dritta.

Ora mando ad aprirla.

entra

Flor. Oh forte mia!

Non so più dal piacer dov' io mi sia.

entra in casa

S C E N A I X.

Camera con Sofà da un lato.

Giannina, poi Don Fabrizio, e Florindo.

Gian. Ho pensato, che al mondo
Non so più cosa fare,
Ed è meglio morire
Per fare qualche cosa,
Ma in qual maniera poi facile, e dolce
Si potrebbe morire!
Con un veleno? No: con un coltello?
Nemmeno. Eh, l'ho trovata.

va a sedere

Questa, questa mi piace.

A forza di dormire

Io mi voglio provar, se so morire.

s' addormenta burlando

Fab. E dove farà andata? ...

Venite, eccola.

Flor. E' quella vostra figlia?

Fab. E' quella.

Flor. O che peccato!

Fab. Ma!

Flor. Forse è innamorata?

Fab.

S E C O N D O

45

Fab. Oibò, oibò.

Di chi, se in vita sua

Non la lasciai trattar con un uomo al
mondo?

Sembra immersa in un sonno assai profondo
Meglio è lasciarla star.

Flor. No, no. che il sonno

In tal sorte di gente
Può divenir letargo.

Fab. Dunque è bene destarla.

Olà, Giannina!

Gian. Lasciatemi,

O con voi me la prendo.

Io son dietro a morir, così dormendo.

Fab. L'udite? Oh poverina!

Presto, mostrate a lei
Qualche vostra gentil galanteria.

Flor. Mirate, o signorina,

Se volete comprar.

Giannina apre gli occhi

Fab. Ma già si desta.

Flor. Aspettate: so io quel, che ci vuole.

Dirò un recitativo coi strumenti,
Che all'Opera ho imparato.

Fab. A qual opera?

Flor. A un opera,

Che si faceva in un lontan paese.

Non han che fare le parole, è vero,

Col soggetto presente;

Ma non importa.

Fab. Oh, non importa niente.

Flor., Cara, perchè i bei lumi

, Non volgi a chi t'adora?

, Io son Florindo, e tu nel vedi ancora.

L'

L'opera si chiamava
Florindo, e Chiarastella.
" In te stessa ritorna.
" Sappi, che ad onta del destin tiranno
" Toglieriti l'amor mio saprà d'affanno.
Fab. Par, che si rassereni.
Flor. Eh! lasciate, che io seguiti.
" Giunta la notte oscura,
" Cara vegliar procura;
" Che mentre sparge il sonno
" Sul resto dei mortali il dolce oblio
" Potrò farti mia sposa, idolo mio.
Fab. Questo canto la tocca.
Flor. Or vien la cavatina.
(Vorrei poterle dar la letterina.)
Quell'occhiata, quel visetto
Mi vuol dir farai contento.
Già lontan non è il momento
Di poterti consolar.
Intanto nel petto
Per forza di amore
L'idea del diletto
Consola il mio cuore,
E tutto lo sento
Di gioja brillar.
Gian. Mi par, che questo canto
Da un sonno lungo, lungo
M'abbia già risvegliata.
Fab. Sì, figlia mia....
Mi pare in se tornata.
Gian. E mi par di capire.
Fab. Io mi consolo.
Gian. E mi par di sentire,
Ch'io abbia voglia di ridere.
Fab. E tu ridi.

Gian.

Gian. Ma ridete anche voi.
Fab. Ancor io?
Flor. Sì ridete, compiacetela.
Fab. Ah, ah, ah, ah.
Gian. Mi vien un'altra voglia.
Fab. Ebben, soddisfati.
Gian. Voglio, che mi compriate qualche cosa.
Fab. Sciegli pur quel che vuoi.
Gian. Questo stuccetto,
E voi comprate questa tabacchiera.
Fab. Farò quel, che ti piace.
Flor. A prezzo discretissimo
Ecco lo tabacchiera,
Questo è lo stuccio, e senza complimento
Tutto val due zecchini.
Fab. Io son contento,
Adeffo, adeffo, che pagar vi voglio.
Flor. Leggete, e fate quel, che dice il foglio.
Gian. La lasciatevi vedere anche domani.
Fab. Tenete.
Flor. Obbligatissimo.
Bacio devotamente a voi le mani.
Gian. La lasciatevi vedere anche domani.
Fab. Gli aghi, che porto,
Son del Tamigi,
E queste spille
Son di Parigi:
Anelli, e Trine
Son d'Alemagna,
Galanterie
Di Roma, e Spagna
Per un buon prezzo
Eccone quâ.

parte
SCE-

A T T O

S C E N A X.

Don Fabrizio, e Giannina.

Fab. Osù, figlia mia cara, io mi consolo,
Che per quanto mi par ti vedo adesso
Ritornata in te stessa.
Scaccia del seno ogni malinconia;
Io voglio, che tu stia
Sempre allegra, ed a canto
Al tuo caro papà, che t'ama tanto.

Gian. Ma voi, voi provaste
A trovarmi uno sposo a mio piacere?

Fab. Che? forse non l'ho fatto?
Ma riflettendo ben, che non son sì matto
A porti in precipizio.

Gian. La mia madre per altro
S'è matitata un dì.

Fab. Oh! senza dubbio.

Gian. Se lo facesti anch'io papà, che dite?
(Vorrei sposar Florindo, e son contenta.)

Fab. Cara Giannina attenta.

E' il matrimonio.

Ostacolo al piacere, e impedimento.

Vuoi, che io ti dica in ciò quello, ch'io
sento?

Gian. Sì, dire pure.

Fab. Ascolta.

Tu sei tenera ancora, ed il giudizio.

Non hai fermo abbastanza

Di far risoluzion soda, e matura.

Ascolta chi ha dì te l'amante cura.

Son uomo d'esperienza,

Posso

S E C O N D O

49

Posso dar legge al mondo,
A tutti il mio parer dico rotondo.
Voi, se agli uomini credete,
Care donne, impazzirete;
Giuran spesso amore, e fede;
Ma che amore mai sarà.
Son mendaci, son gelosi,
Di quel cor si fan tiranni;
Che d'amar si danno il vanto;
Guai se alcun vi viene accanto
Per servirvi, riverirvi,
Corteggiarvi, accarezzarvi.
State fresche in verità.

parte

S C E N A XI.

Giannina sola.

SE n'è andato... Respiro.
Dica pur quel, che vuol. Leggiam la lettura.
„ Ci vuol risoluzione. *legge*
„ Disposta è una mia zia
„ D'accogliervi in sua casa,
„ Finchè s'adempia al rito.
„ Il segno stabilito
„ Per scender dalle scale.
„ Sarà una serenata.
„ Alla porta vicino
„ Vi farà un Carrozzino.
„ Colà vi farò anch'io.
„ Addio, mio bene, addio.
Che s'ha da far...
Penfiamoci... La cosa

Ver-

Veramente non so...
Vado, non vado?
Amor mi porgi vita.
Sì, me n'andrò; così farà finita.

parte

SCENA XII.

Strada, sulla quale sta situata la Casa
di Don Fabrizio.

*Nel frattempo di questa scena a poco a poco
si fa notte.*

Don Volpone, e poi Rosina.

Volp. **L**A Rosina m'ha fatto
Chiamare in fretta in fretta;
Alla porta m'aspetta,
E che senza picchiare,
Un fischio, quando arrivo, io devo fare.
fa il segno

Eccolo, sì, davvero.

Ros. Allegro, Don Volpone.
Oh quanto che per voi
Mi sono affaticata!

Volp. Oh brava!

Ros. Voi potrete
Trovarvi con Giannina;
Già il come è concertato.
Sapete voi suonar qualche strumento?

Volp. Io no davvero.

Ros. Mi dispiace assai.

Sapere voi cantar?

Volp. Cantar nemmeno.

Ros.

Ros. Oh che sapete far?

Se non sapete
Ne suonar, ne cantare,
Io la vedo imbrogliata.

Volp. Oh bella sì! Dovea la conferenza
Fra di me, e Giannina farsi in musica.

Ros. Vi dirò, vi dirò. Per divertirla

Da suo Padre ordinata
Fu certa serenata.
Vi sareste introdotto
Per suonator, o per cantor; e allora
Fra lei, e voi avreste stabilito
D'esser fra pochi dì moglie, e marito.

Volp. In vece di suonare, o di cantare

Io non potrei passare
Almen per il Maestro di Cappella?

Ros. Anche questo può farfi.

Tempo non c'è da perdere.

Vedete quella casa?

Là vi sta un mio parente,
Che è di tutto informato,
Andate immantinente
Con questo mio viglietto,
Che tutto farà fatto.

Volp. A voi mi raccomando.

Avvertite la bella,
Che ognor s'accosti al Maestro di Cappella.

SCENA XIII.

Rosina sola.

IO me la godo nel burlar quel sciocco,
E nascer poi farò qualche accidente.

Acciò

Acciò non sieguia niente. A questi tali
Sta ben far lor così.
Ben disse quello.
Che chi in amor s'invecchia, oltre ogni pena,
Gli convengono i ceppi, e la catena.

parte

S C E N A X I V.

*Florindo con Suonatori, il Sig. Valerio,
poi Don Fabrizio, indi Volpone
con altri Suonatori.*

Flor. L'A' si fermi il Carrozzino.
M' avvicino io qui al cantone
Per star bene in attenzione
Quando il segno a lei darò.
Aspettate ..., Non suonate,
A suo tempo vel dirò.
Val. Giacchè il suocero futuro
Serenata fa in sua casa,
L' occasione non trascurò.

Flor. E lo sposo a lei promesso
Quello, ch' entra in casa adesso.
A quest' ora?
Che va a far? ...
Cominciate un po' a suonar.

*i Suonatori cominciano una sinfonìa, ma vengono interrotti
da Don Fabrizio alla finestra*

Fab. Olà dico: cosa fate?
Là non voglio che suonate.
Flor. (Peggio, peggio!)

Fab.

Fab. Voglio in casa.
Cosi ho inteso d'ordinar. entra
Flor. Vuole in casa?
Non intendo ...
Qualche equivoco comprendo ...
Ma qui vien dell'altra gente.
Alto, dico, chi va là?
Volp. Dell' orchestra.
Flor. (Dell' orchestra.) Dove andate?
Volp. Qui alla destra.
Flor. Da Fabrizio?
Volp. Appunto là.
a 2 Qualche diavolo c' è qua.
Flor. Non intendo niente affatto.
Son confuso, son perplesso.
Ma veniamo un poco al fatto:
Non si tardi omai di più.
Su da bravi, suonatori.
Si vedrà s'ella vien giù.
*i Suonatori suonano in quelle
Giannina alla finestra.*

Gian. Io sento glistromenti:
Fiorindo affè farà.
Ma troppi impedimenti
Per mia fatalità.

Flor. Ehm, ehm.
Gian. Zih, zih.
Flor. Mio bene.
Gian. Pazienza aver conviene,
La gente è tutta in moto;
Possibile non è.
Flor. Ma allor che partiranno?
Gian. Allora è peggio ancor.

Mie

A T T O

Mio padre ha chiave, l'asocio
Andrà a ferrare aller.
Flor. Son disperato, oh Dio!
Gian. Son disperata anch' io.
a 2 E' barbaro il destino
Per me infelice ognor.

Flor. A qualche industria
Convien ricorrere,
Se il tempo io lascio
Di più trascorrere,
Chi fa là dentro
Quel che si fa ...
Già l' ho pensata;
Già l' ho trovata;
Vo' ubriaco fingermi,
Vo' anch' io entrar là.

entra Giannina

SCENA ULTIMA.

Sala terrena.

*Don Fabrizio, il Signor Valerio, Giannina,
Giulietta, Don Volpone, poi Rosina,
ed indi Florindo, e Suonatori.*

Fab. S I prepari in questa sala,
Non restate più là fuori.
Entrin quì li suonatori,
Che vogliamo cominciar.
Volp. Fa un inchino a lor signori
Il Maestro di Cappella;
Ed all' una, e all' altra bella

Poi

SECONDO

Poi la mano vuol batiar.
Giul. (Voi maestro !
Oh questa è buona .)
Volp. (Zitto zitto, è un ritrovato.) a *Giul.*
(Procurate starmi a late.
Per potersi concertar.) a *Giannina*
Gian. Io per me non so cantar.
Ros. Mici signori, ajuto, ajuto!
Un ubriaco è qui venuto,
Che m' ha fatto spasmare.
Fab.) Osservate, che attenzione!
Gian.) Convien dire, che il portone
Val.) Ti scordasti di ferrar.
Giul.)
Flor. Alto, alto, le nozze, e la festa
Non si puonno far senza di me.
i sud. Ha bevuto, che più non sa star in piede.
Fab. Non c'è festa, no:
Andate a buon viaggio.
Flor. Voi avete cotanto coraggio.

minacciandole

Fab. Ehí, pian pian.
Flor. Se movete un sol passo,
I violini, e le sedie fracasso
Sulla faccia di uno, due, e tre.
Fab.)
Val.) Eh no, no: non signore. (Ho paura.)
Volp.)
Flor. Chi è costui?
Lo conosco... un biccione.
Questi è un sciocchento.
Voi siete un buffone...
Voi poi siete... capite... intendete...
La mia sposa... Via dite di sì.

Gian.

A T T O

Gian. Sì sì è vero.
 Val.)
 Fab.) No, no.
 Volp.)
 Flor. Come? come?
 Gian. Dite di sì, dite di sì.
 Flor. Cospettaccio!
 Gian. Dite di sì per levarsi d'impaccio.
 Val.)
 Ros.)
 Volp.) Via fingete, acciò vada di qui.
 Giul.)
 Fab. Sì sì sposa di qui a qualche dì.
 Flor. E la man?
 Gian. Sì, la man, se volete.
 Poi contento di qua partirete?
 Flor. Sì contento di qua me n'andrò.
 Gian. (Via si finga, si finga.) *a Fabrizio*
 Fab. Fingiamo,
 Ros.)
 Giul.) Brava, brava!
 Val.)
 Volp.) Giudizio lo chiamo.
 a 5 Maledetto chi qua lo portò,
) o
) Spof amabile, e dilett ,
) a gon a
 Flor.) Cessa a niamonostro affanno,
 Gian.) Ben fe s'è quest' inganno,
) Che la pace al cuor ne dà.
 Fab. Basta, basta, fallo andare.

Giane

S E C O N D O

Gian. Ah, signor, nol posso fare,
 Se contento ei non è già,
 Fab. Che s'intende?
 Volp.)
 Val.) Che vuol dire?
 Gian. Che con lui deggio partire,
 Se dev' ei partir di qua.
 a 5 Saria bella in verità.
 Flor. Signori miei chetatevi,
 Non state più a parlar.
 Che foste i testimoni
 Vi devo ringraziar.
 Ubbriaco non son io,
 E questa è l' idol mio,
 Mia sposa per inganno,
 Ma ci dovete star.
 Gian. E in conclusion del foglio,
 Lo voglio io, lo voglio,
 Lo torno a replicar.
 Fab. Pettagola, fraschetta ...
 Flor.)
 Gian.) E' vano il chiacchierar.
 Fab. Con voi farò vendetta ...
 Non serve il cicalar.
 a 5 Che sorpresa!
 Che inganno! che caso!
 Io qui resto con tanto di nafso;
 o o
 Tutt, tutt mi sento a turbar.
 Flor.) Ah, signor, siam qui inginocchioni,
 Gian.) Vi veniamo il perdono a cercar.

Fab.

⁵³ A T T O

Fab. Ah maligni, furlanti, bricconi;
Dite un poco,
Che cosa ho da far?

Giu.)
Ros.) Si perdoni

Val.)
Volp.) Via, sì, si perdoni

Fab. Sì, bricconi, vi vo' perdonar.

Tutti

Giacchè in casa qui abbiamo i strumenti
Via facciamo, facciamo del chiaffo,
I violini, le viole, ed il basso,
Oboè, e corni cominci a suonar.
Bravi! bravi! che dolce armonia,
Che la gioja mi desta nel seno;
E scordare così mi fa appieno
Quell'affanno, che s'ebbe a provar.

Fine del Dramma.

63685